

15 Agosto 2024 – ordinario – Assunzione della Beata Vergine Maria

© 2024 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

La solennità dell'assunzione della beata vergine Maria suggerisce una meditazione sul mistero della morte. La morte certamente inquieta e spaventa. Prima ancora della corruzione del sepolcro, turba e preoccupa la corruzione della malattia e della vecchiaia. Il potere terroristico della malattia, della vecchiaia e alla fine della morte, che distrugge tutto ciò che ha reso bella e degna di essere vissuta la vita, può essere sconfitto solo dalla fede e dalla speranza. I tanti beni che ci fanno apprezzare la vita hanno infatti la consistenza di una promessa. Non possiamo difenderli come fossero realtà invulnerabili e definitive. Solo la speranza che vede in quei beni la promessa di quello che avverrà alla fine, può salvarli. Sperare che quei beni possano essere trasfigurati e durare per sempre, implica la piena fiducia in Gesù Cristo e nel suo vangelo.

Maria nell'arco di tutta la sua esistenza ha creduto alle parole del Signore, tanto che la cugina Elisabetta la proclama beata proprio per questo motivo: «*Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto*» (Lc 1,45). Grazie alla sua fede nelle promesse di Dio, Maria non conobbe la forza distruttiva della morte. La sua vittoria nei confronti della morte è espressa dalla tradizione liturgica cristiana soprattutto attraverso l'immagine dell'arca. Nel grembo di Maria si realizza la presenza suprema di Dio in mezzo agli uomini. Ella diventa la perfetta arca dell'alleanza tra Dio e gli uomini, il tempio definitivo. Non a caso l'evangelista Luca descrive il cammino di Maria verso la casa della cugina Elisabetta, ispirandosi al racconto del cammino che fece l'arca dall'aia di Obed fino a Gerusalemme (cfr. 2 Sam 6,1-23). L'arca restò tre mesi sull'aia della casa di Obed, prima di essere definitivamente collocata a Gerusalemme. Maria restò tre mesi nella casa di Zaccaria, prima di tornare a casa sua. La sorpresa di Elisabetta di fronte alla visita di Maria: «*A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?*» (Lc 1,43), riprende quella di Davide: «*Come potrà venire da me l'arca del Signore?*» (2 Sam 6,9). Davide accolse l'arca saltando e danzando di gioia, quando Maria, tempio vivente che custodisce il segreto della presenza di Dio tra gli uomini, arriva dalla

cugina, salta di gioia il bambino che Elisabetta porta in grembo. Nell'incontro tra Elisabetta e Maria giunge dunque finalmente a compimento il viaggio dell'arca antica.

L'arca antica era sparita dal tempio di Gerusalemme in occasione della distruzione del primo tempio ad opera dei babilonesi. Prima dell'ingresso in Gerusalemme dell'esercito babilonese, il profeta Geremia aveva provveduto a nascondere l'arca sul monte Nebo in una grotta. In risposta a coloro che l'avevano accompagnato e volevano fissare le coordinate per poter prima ritrovare e poi riportare l'arca nel tempio di Gerusalemme quando il tempio fosse stato ricostruito, Geremia disse che al tempo giusto l'arca sarebbe apparsa nel santuario non per opera degli uomini, ma per opera di Dio. A questa tradizione si riferisce la visione dell'Apocalisse: «*Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l'arca della sua alleanza*» (*Ap*11,19). L'arca ha la figura di una donna che partorisce. Subito dopo il parto, la donna deve fuggire e nascondersi in un luogo deserto, fino a quando il figlio non regni su tutti i popoli della terra.

L'immagine dell'arca nascosta, eppure presente, offre una significativa traccia per pensare l'assunzione di Maria in cielo. Subito dopo la morte, prima che il suo corpo conoscesse la corruzione, Maria fu assunta in cielo. Ella è dunque nascosta in cielo per un breve tempo come l'arca antica. Apparirà nella pienezza del suo splendore, nel giorno in cui il Signore Gesù verrà con tutti i suoi angeli e i suoi santi nella gloria. Il concilio Vaticano II, riprendendo alla lettera i termini della definizione di Pio XII, mostra la perpetua associazione di Maria alla vita di suo Figlio:

La Vergine immacolata, che era stata preservata immune da ogni macchia di peccato originale, finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla gloria del cielo in corpo e anima ed esaltata dal Signore come regina dell'universo, per essere così più pienamente conformata al suo Figlio, Signore dei signori (cfr. *Ap* 10,16), vincitore del peccato e della morte (*Lumen gentium* 59).

Maria rappresenta l'anticipazione della redenzione totale. La salvezza ricevuta da Maria è quella che sarà di tutta la Chiesa e di ogni uomo. Quello che per tutti gli altri avverrà al ritorno di Cristo, Maria lo ha già raggiunto. I credenti possono riconoscere in lei il segno luminoso della loro speranza. Possono addirittura prenderla nella loro casa, come fece il discepolo prediletto dal giorno della croce: «*Ecco tua madre!*». *E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.* (*Gv* 19,27). Chi crede nelle promesse del Dio di Gesù Cristo, chi crede nella risurrezione del Figlio

e attende, paziente e operoso, la sua stessa risurrezione, fin da oggi sa che la sua vera vita è nascosta con Cristo in Dio. Quando apparirà Cristo, allora giungerà a compimento anche la nostra vita che sarà tanto più piena e luminosa quanto più avremo saputo amare ad imitazione del Figlio. Di tale pienezza di vita, la Madre assunta in cielo è il segno luminoso, l'arca dell'alleanza nuova e definitiva.

Ai piedi della croce, Gesù, vedendo sua madre accanto al discepolo amato, l'ha resa madre della Chiesa e dell'umanità: «*Donna, ecco il tuo figlio!*» (Gv19,26). La toccante e delicata poesia *La madredi* Giuseppe Ungaretti ci aiuta a capire come, al termine dell'esistenza di ogni uomo, Maria vive la sua maternità universale. Ungaretti scrisse questa poesia pensando a sua madre. Con le dovute distinzioni e precisazioni, non è difficile scorgere anche la figura di Maria, la madre dell'umanità.

E il cuore quando d'un ultimo battito
avrà fatto cadere il muro d'ombra,
per condurmi, Madre, fino al Signore,
come una volta mi darai la mano.

In ginocchio, decisa,
sarai una statua davanti all'Eterno,
come già ti vedeva
quando eri ancora in vita.

Alzerai tremante le vecchie braccia,
come quando spirasti
dicendo: mio Dio, eccomi.

E solo quando m'avrà perdonato,
ti verrà il desiderio di guardarmi.

Ricorderai d'avermi atteso tanto,
e avrai negli occhi un rapido sospiro.

Maria, assunta in cielo e madre di ogni uomo, ci darà la mano per accompagnarci davanti all'Eterno. Alzerà non le vecchie braccia, ma le sue braccia gloriose. Lo sguardo tenero e fermo, volto verso il suo Figlio che nell'apostolo Giovanni gli ha affidato ogni uomo nato da donna, più eloquente di tante parole gli comunicherà un unico messaggio: «Figlio, nessuno dei miei figli deve andare perduto!». Di fronte a quello sguardo, l'infinita misericordia del Dio di Gesù Cristo troverà per ogni suo figlio la via del perdono, della purificazione – in qualche caso molto lunga, faticosa e dolorosa – e alla fine della salvezza. Maria volgerà allora su ogni suo figlio il suo tenero sguardo e il suo luminoso sorriso.